

Catania: «Possibili anche 200mila richieste di specialisti tra sei anni»

Le iniziative

Per la scuola in cantiere un grande programma di formazione: puntiamo sugli istituti tecnici

Intervista

Il leader di **Confindustria digitale**: «Le stime di Strategia Europa ci impongono un'accelerazione»

Cinzia Peluso

«Nel 2020 al termine della "Strategia Europa" mancheranno in Italia tra le 100 e le 200 mila figure tecnologiche. Il governo deve quindi accelerare sull'Agenda digitale. Meglio fare poche cose, ma subito». **Elio Catania**, presidente di **Confindustria Digitale**, proietta nel futuro i «vuoti» attuali. Al settore fanno capo oggi 250 mila addetti. «Ma nei prossimi anni», avverte, «ci potrebbe essere un vero e proprio exploit della domanda di lavoro, anche al Sud».

Ingegnere, secondo lei i dati della Cgia su 8.500 richieste di assunzione di professionisti rari, che rischiano di non essere coperte, riflettono anche la situazione del Mezzogiorno?

«Assolutamente sì, perché se guardiamo i dati sugli investimenti in Ict di fine 2013 si vede che le uniche aree che registrano un aumento in Italia sono quelle più sofisticate, dall'e-commerce, al cloud computing. Ma la questione è più seria in prospettiva. Secondo i dati Ue, nel 2020 alla fine del ciclo "strategico" sul Digitale mancheranno nel nostro Paese tra le 100 e le 200mila figure tecnologiche».

Eppure l'Italia nel Digitale è indietro rispetto alla media europea?

«Mancano 25 miliardi di euro all'anno di investimenti. Quando anche le nostre imprese cominceranno ad investire secondo il trend europeo, e noi ci auguriamo che questo avvenga entro i prossimi cinque anni, ci sarà una domanda enorme di specialisti».

Intanto, una preparazione insufficiente, ma anche metodi inadeguati di ricerca del personale e aspettative dei professionisti disattese dalle imprese sarebbero, secondo la Cgia, le cause dello sbilancio attuale. Lei condivide ques'analisi?

«La condivido, ma il tema è abbastanza più ampio. Va considerato che all'interno delle imprese ci sono spesso persone che non sono più adeguate alla preparazione richiesta, quindi c'è un problema di entrata di nuove figure e di uscita di quelle obsolete».

Quali iniziative avete messo in cantiere?

«Confindustria sta lavorando ad un grande programma pubblico-privato, tra le pmi, l'industria, come Telecom e Ibm, e la Pubblica amministrazione. Anzitutto nel settore dell'istruzione. Bisogna investire molto. Ad esempio, nei tecnici degli istituti professionali, in modo tale che la transizione dalla scuola al lavoro avvenga incontrando la domanda. Noi come industriali siamo pronti a fare la nostra parte».

In che cosa potrebbe consistere, in particolare?

«Ne abbiamo parlato con il ministero. Siamo pronti a fare grossi programmi di formazione su queste aree innovative, come quella degli istituti tecnici».

Ma la "copertura"?

«Il problema dei finanziamenti è quasi secondario in questo caso. Ci sono risorse derivanti da fondi strutturali che molto spesso vengono dirottate dalle Regioni su aree meno innovative. Con un riorientamento dei fondi Ue possiamo veramente alimentare un grosso programma di alta formazione scolastica».

Anche sul fronte delle imprese si muove qualcosa, è vero?

«Con Fondimprese e Fondirigenti stiamo lavorando per riconvertire o formare delle figure da inserire nelle pmi. Ciò è cruciale perché è proprio lì che si avverte questa carenza».

È ottimista sulla possibilità di attuare l'Agenda digitale?

«Dobbiamo accelerare con realismo. Chiediamo poche cose, ma subito. Partiamo con l'Anagrafe unica, il fascicolo sanitario elettronico e quello dello studente, le piattaforme per la comunicazione integrata e le banche dati. Si tratta di interventi che hanno l'impatto maggiore sul cittadino. Problemi come l'incompatibilità delle cartelle nel passaggio da una Asl all'altra vanno risolti subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente **Elio Catania** al vertice di **Confindustria Digitale**

